

L'intervista. Ermete Realacci. I talenti del nostro Paese e le sfide per la doppia transizione

«La sostenibilità conviene alla manifattura: bisogna puntare sulle rinnovabili»

Chiara Bussi

Il tratto distintivo dell'Italia? L'umanesimo produttivo. È questo, secondo **Ermete Realacci**, il filo rosso che lega i dieci selfie scattati dalla Fondazione **Symbola** da lui guidata presentati lo scorso 7 giugno presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. «Insieme – dice – restituiscono l'immagine di un Paese che può fare delle sue eccellenze una leva competitiva a livello europeo e mondiale». Proprio perché l'Italia, spiega, «dà il meglio di sé quando incrocia i suoi cromosomi antichi, la sua identità con un modo di fare economia che tiene insieme innovazione e tradizione, coesione sociale, nuove tecnologie e bellezza, capacità di parlare al mondo senza perdere legami con territori e comunità, flessibilità produttiva e competitività». E ora deve accelerare sulle energie rinnovabili e valorizzare il gioco di squadra delle imprese. Tutte tematiche cruciali che saranno al centro del seminario estivo di Fondazione **Symbola** dal 7 al 9 luglio a Treia (Macerata).

A dispetto dei luoghi comuni il nostro Paese appare ben posizionato a livello competitivo. In che cosa si differenzia l'istantanea di quest'anno da quella del 2021 con nuovi rischi rappresentati dalla guerra in Ucraina?

L'Italia è ben posizionata, ma soffre di un complesso di Calimero che spesso le impedisce di comprendere le sue reali potenzialità e i suoi punti di forza. Nell'edizione di quest'anno ci sono numerose conferme, a partire dal primato nell'economia

circolare, e ci siamo concentrati su nuovi talenti: la cultura e il design, il legno-arredo, l'export di occhiali e di piastrelle, l'aerospazio, l'osservazione della Terra e il ruolo trainante della meccanica a livello europeo e mondiale. Sono punti di forza che ci consentono di competere a livello internazionale, sulla spinta della qualità e della sostenibilità. E serviranno ad affrontare le nuove incertezze.

Se i 10 selfie mostrano i talenti del made in Italy quali sono invece le sfide e gli ostacoli che ancora restano sul cammino?

Oltre alla scarsa fiducia degli italiani nei propri mezzi e nelle proprie potenzialità un ostacolo è la bassa capacità di fare gioco di squadra o di percepirne i vantaggi. Eppure i distretti e le reti di impresa, peculiarità tutte italiane, hanno dimostrato nel corso degli anni la loro efficacia perché la cultura della condivisione contribuisce alla crescita. Questa è stata anche la lezione della pandemia. Una delle urgenze oggi è premere l'acceleratore sulle energie rinnovabili. Spingere in questa direzione accresce la competitività, abbassa la bolletta a famiglie e imprese e ci rende più liberi. E poi l'annoso problema del groviglio di norme. Quelle sull'economia circolare, e in particolare sulla "materia prima seconda", hanno rischiato di fermare il settore metallurgico bresciano, fiore all'occhiello della nostra economia.

Il Pnrr riuscirà a imprimere davvero una svolta?

Il suo impatto dipenderà dalla capacità di programmazione e da come verranno utilizzati i fondi non perdendo mai di vista la doppia transizione, verde e digitale. In alcuni casi il Piano

viene percepito come una Legge di bilancio gratuita pagata da Bruxelles e si cercano di finanziare progetti nei cassetti già da diversi anni, ma questa non è la logica del Next Generation Eu che deve accompagnare la ripresa con un cambio di passo. L'Europa non è più quella che Papa Francesco in un discorso durissimo a Strasburgo nel 2016 aveva definito "vecchia e sterile". Con il Green Deal sono cominciati i primi segnali di risveglio, poi la pandemia ha innescato la solidarietà tra i Paesi e ha indicato la strada della doppia transizione verde e digitale per rendere l'economia più forte.

Quale significato assume in questo contesto il voto dell'Europarlamento sullo stop alle auto a diesel dal 2035?

Segna una tappa significativa perché indica una direzione e fissa una data. E sono convinto che il mercato e le imprese saranno più veloci della politica. Il settore dell'auto avrà bisogno di un sostegno per accompagnare la riconversione, ma la strada è tracciata. Ormai è chiaro che la sostenibilità conviene e paga anche dal punto di vista economico. La doppia transizione deve però avvenire senza lasciare indietro nessuno. Con nuove parole chiave come sostenibilità, digitalizzazione e coesione, priorità della Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen e principi sanciti dal manifesto di Assisi.

Che cosa auspicate di vedere nei dieci selfie 2023?

Un rafforzamento della chimica verde e una spinta ancora più forte verso l'innovazione. Il primo pc a livello mondiale è stato prodotto in Italia, che poi però ha perso il suo primato.

Tutto questo senza dimenticare la coesione. Perché solo un'economia a misura d'uomo ci permetterà di affrontare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ERMETE
REALACCI**

Ambientalista, ha promosso e presiede **Symbola**, la Fondazione per le qualità italiane

L'OBIETTIVO

55%

Verso «net zero»

Taglio delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030 rispetto al livello attuale previsto dal pacchetto Fit for 55 della Commissione Ue in vista de raggiungimento della neutralità climatica nel 2050. Nella seduta dell'8 giugno scorso l'Europarlamento ha approvato lo stop alle auto a benzina entro il 2035 (con la possibilità per le piccole case automobilistiche di adeguarsi nel 2036) ma ha allungato i tempi della riforma del sistema Ets sull'eliminazione delle quote di emissioni gratuite di cui beneficia la grande industria Ue. Nuovo voto in plenaria a settembre.

